ACQUA VULNERARIA CON ACETO

DA SOSTITUIRSI

ALL' ACQUA VULNERARIA ROMANA DEL *LANDI*.

Diventata famosa l'acqua stitica clementina nel tempo che l'imperadore *Giuseppe* II fu in Roma, per soddisfare al pubblico desiderio, il chirurgo di questo sovrano, *Alessandro Brambilla*, ne ha pubblicata la ricetta in una prefazione premessa alla sua opera chirurgica (*Trattato del flemmone*) Altra ricetta fu contemporaneamente pubblicata in Milano, riportata poi nel *Manuale di chimica farmaceutica* di *Andrea Silvestri*.

Eseguite però queste ricette, il risultamento fu trovato un liquore totalmente diverso da quello che ci viene da Roma, e che alcuni anni sono lo stesso *Landi* ha fatto e venduto in Milano.

Le qualità estrinseche dell'acqua del *Landi* sono di avere un odore di aceto leggiermente empireumatico, di essere chiara e limpida, quando quella fatta con le dette ricette è torbida, con un forte odore di empireuma e di alcali volatile.

Diversità tanto patenti, le quali indicano ancora per conseguenza diversità di virtù medicinale, mi hanno indotto a fare l'analisi di quella del *Landi*, ed alcune osservazioni su di quella che si fa con le ricette sunnominate.

La ricetta *Brambilla* si è di distillare per ritorta di

vetro i sughi di molte erbe con del sale alcali fisso, del sale gemma, cremore di tartaro ed aloe sino alla siccità, di polverizzare il capo-morto e di ridistillare il già distillato sopra lo stesso, e per la terza volta replicare la distillazione.

Con questi mezzi in primo luogo ascende l'acqua componente i sughi col loro olio essenziale, indi dalla combustione della parte estrattiva de' sughi ed aceto, si forma un olio empireumatico, come pure da quella dell'aloe e del cremore di tartaro. Si alzerebbe ancora un liquore acido, ma il sale alcali che vi è stato messo, lo naturalizza, ed il sale gemma resta immutato nel capo-morto senza dare cosa alcuna al distillato.

Con le replicate seguenti distillazioni altro non si fa che combinare il sale alcali rimasto nel capo-morto agli olii essenziale ed empireumatico, che si sono alzati nella prima volta; quindi da fisso diventa volatile ed ascende, ed in tal modo si dà origine all'alcali volatile empireumatico che si trova nel liquore distillato e che si manifesta anche con l'odore.

Gli olii suddetti combinati all'alcali volatile formano un sapone che stemprato nel liquore lo rende torbido e maggiormente diventa tale, sino a comparire olioso, di mano in mano che l'alcali volatile si stacca.

Ecco pertanto un adunamento di sostanze che fra di loro si alterano e formano un liquore forse contrario all'effetto desiderato, e che certamente è opposto all'acqua stitica, essendo alcalina in vece di essere acida, e

che tinge in verde la tintura delle viole in vece di farla rossa, come lo fa quella vera del *Landi*

Nell'altra ricetta riportata nelle *Lettere chimico-farmaceutiche* del *Silvestri* vi è una variazione in confronto di quella del *Brambilla*, la quale si è, che ritenuti tutti gli altri ingredienti, soppresso il sale gemma è sostituito l'allume di rocca. Ma ancora fatta con questa variazione, l'acqua che ne risulta, è alcalina, torbida, empireumatica, perchè l'allume viene dal sale alcali fisso neutralizzato e ridotto in solfato di potassa, che resta inerte nella ritorta senza comunicare cosa alcuna al distillato.

Da tutto questo si rileva non essere la vera quella ricetta pubblicata dal *Brambilla*, e non esserlo nè pure quella del *Silvestri*; quindi mi sono determinato ad analizzare quella del *Landi* dallo stesso fatta e venduta in Milano.

Questa è manifestamente acida, e muta in rosso la tintura cerulea delle viole, e contiene, oltre dell'acido dell'aceto che si manifesta con l'odore, un altro acido più forte, il quale precipita l'ossido di piombo che sta nell'aceto di saturno.

Due acidi principalmente hanno questa proprietà di far precipitare l'ossido di piombo che sta sciolto nell'aceto distillato, unendosi allo stesso ossido, quello cioè di vitriolo e quello del sale comune, i quali formano rispettivamente il solfato di piombo ed il muriato di piombo, sali entrambi quasi insolubili nell'acqua. Per accertarmi quale di questi due fosse nell'acqua del *Landi*, ho fatta una soluzione di coralli nell'aceto distillato,

sopra della quale, feltrata, avendovi messo alcune gocce di acido solforico, si formò un precipitato selenitoso proveniente dalla combinazione di quest' acido alla calce.

Sopra la stessa soluzione, come sopra di coralli, nell' aceto distillato ho messo l'acido muriatico, e questo non fece alcun turbamento, perchè il muriato di calce è facilmente *solubile* nell' acqua.

L'acqua del *Landi* messa nella soluzione dei coralli nè la turbò, nè fece precipitato, e siccome l'acqua supposta stitica formata con le ricette *Brambilla* e *Silvestri* ha fatto precipitare la soluzione acetosa de' coralli per essere, come si è detto, alcalina, perciò si può conchiudere, che la vera acqua stitica del *Landi* non opera nè come alcali, nè come acido solforico, ma siccome messa nella soluzione acetosa di piombo lo precipita forse in muriato di piombo, si può congetturare che contenga acido marino.

Questi risultamenti mi hanno indotto a credere che il sale alcali fisso introdotto fra gl' ingredienti che formano l'acqua stitica, sia la vera cagione produttrice della diversità essenziale fra l'acqua vera del *Landi* e quella fatta con le pubblicate ricette, e che in vece si debbano mettervi ed il sale gemma e l'allume di rocca. In quella del *Brambilla* vi è il sale gemma ed il sale alcali fisso; in quella del *Silvestri* vi è il sale alcali fisso e l'allume, tutte cose che non possono comunicare, essendo separate, alcun acido al distillato, quando che, se levato il sale alcali fisso si mette l'allume ed il sale gemma, è manifesto che l'acido solforico componente l'allume va

ad agire sopra il sale gemma, e svolto l'acido muriatico, questo ascende col distillato, e vi comunica le sue forze e proprietà, e nello stesso tempo resta intatto l'acido dell'aceto, il quale parimente resta nel liquore nel suo stato di libertà, mentre allora quando nella distillazione dei due processi difettosi veniva saturato da una porzione dell'alcali volatile che si formava, restava nello stato di neutralità, e non più come un acido.

Non essendovi poi nell'acqua vera del *Landi* un troppo grande odore di empireuma, mi fa credere, che non sieno nella fabbricazione di essa impiegati i sughi delle erbe, la parte estrattiva dei quali abbruciando, formerebbero certamente quest'odore; quindi mosso dalle suddette ragioni ho nella farmacopea semplificata quest'acqua nel modo descritto; ma volendosi tutto tenere quanto si crede comunemente, che vi sia nella detta acqua vera del *Landi*, secondo il descritto nelle nominate ricette, e solamente levare ciò che ne forma il difetto, cioè il sale alcali fisso, si procede come segue:

Sughi di origano, sanicula, betonica, verbena, semprevivo, pimpinella, millefoglio e maro: *once* XLV in tutto

Sale comune: *once* vj

Allume di rocca: *once* vj

Cremore di tartaro: *once* iv

Aceto di vino: *once* xij

Aloe succotrino: *once* j e mezzo.

Messa ogni cosa in ritorta di vetro in bagno d'arena si distilla, finchè più non ascende cosa alcuna.

Il distillato si feltra per carta per separargli l'olio empireumatico, ed in altra ritorta con recipiente, che sia senza l'odore di empireuma, si rettifica.

Quest'acqua è acida, e nelle indicate prove è simile a quella del *Landi*.

Se in vece dei sughi si mettono *once* xxx di acqua, e si accresce il peso dell'aceto alle *once* xxx, l'acqua che si ottiene è maggiormente simile alla vera.

L' AUTORE.

Nel fare queste note alla farmacopea ad uso de' poveri, stata da me compilata pel luogo pio di Magenta, e nell'esternare in esse le mie opinioni, posso avere preso degli errori. Egli è di qualunque uomo l'ingannarsi, e se alcuno vorrà mostrare al pubblico i difetti del mio scritto, lungi di averlo io a male, ne sarò invece ben contento, perchè in tal modo io diventerò ammaestrato, ed il pubblico disingannato. Nel comunicare i propri sentimenti non si fa torto ad alcuno, perchè nessuno è costretto ad adottarli; ne risulta però sempre qualche vantaggio al pubblico, poichè fra molte cose o cattive o di nessuna importanza, se ne incontrano alcune volte delle buone.